

Col pretesto del catechismo monsignor Ruini ha convocato ieri le diverse organizzazioni per discutere l'ora di religione

Si ricordano divorzio e aborto Niente manifestazioni di piazza ma abile negoziato sfruttando debolezza dc e favori del Psi

I cattolici alla Cei: meglio non tirare la corda

Il segretario generale della Cei, mons Ruini, ha presieduto una riunione di esponenti dell'associazionismo cattolico per «coordinare una linea ferma ma prudente» a sostegno della Santa sede nella trattativa con il governo italiano. È prevalse la via di un abile negoziato rispetto a chi proponeva manifestazioni di piazza. «Gli scontri non pagano» nel ricordo del referendum sul divorzio e l'aborto

ALCESTE SANTINI

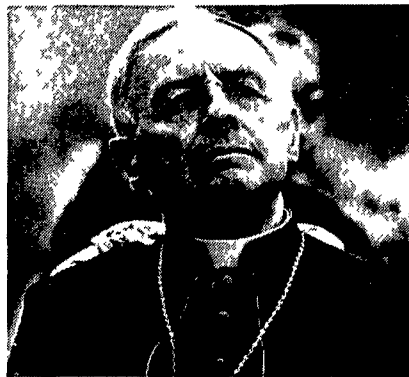
CITTÀ DEL VATICANO Un fatto nuovo nel quadro generale della disputa sul ora di religione è rappresentato dalla riunione dei rappresentanti di tutte le associazioni e movimenti cattolici tenutasi nella sede della Cei sotto la presidenza di mons Ruini che ne è il segretario generale. Ufficialmente è stato detto che si è trattato di un incontro di catechisti in vista del loro convegno in programma per il aprile 1988 mentre la riunione ha avuto per oggetto l'insegnamento della religione allo scopo di concordare in questo delicato momento in cui prende il via la trattativa tra il

governo italiano e la Santa sede una linea comune. Mons Ruini ha sottolineato prima di tutto la necessità di un «coordinamento» anche perché taluni avevano interpretato l'appello lanciato il 26 settembre dalla presidenza della Cei «ai cattolici per un impegno solerte e coerente» a difesa dell'educazione religiosa nelle scuole pubbliche come in invito a scendere in piazza. Il segretario generale della Cei ha invece escluso proprio questa interpretazione osservando che una tale posizione di scontro oltre ad essere in contrasto con lo spirito di reciproca collaborazione con lo Stato sottoscritto dalle parti del Concordato potrebbe «riservare spiacevoli

sorprese». È stato chiaro per tutti i presenti il riferimento a precedenti scontri in occasione del referendum sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel 1981 che si sono risolti in «gravi traumi» per la Chiesa. Qualcuno ha osservato a questo punto che lo stesso «90 per cento dei genitori e dei giovani che hanno liberamente scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica indicato dal documento della Cei del 26 settembre come punto di forza potrebbe «ridimensionarsi» se sottoposto a verifica. È significativo che anche il recente referendum sul divorzio e l'aborto sia divenuta più prudente senza autocritica che per principio non si

La linea scelta alla Cei di intesa con la nota appunto della segreteria di Stato vaticana e quella di «un'azione ferma ma prudente». Certo il ricorso all'art. 14 del Concordato rimane sempre una minaccia ma ci si rende conto che è meglio non agitarla troppo perché la rimessa in discussione del Concordato potrebbe appunto riservare anche spiacevoli sorprese. Perciò quando si dice che l'obiettivo non è l'insegnamento ma la facoltatività della fruizione non si vorrebbe contestare la facoltatività nella sua globalità. Si vuole rivendicare al di là di ogni disputa nominalistica che l'insegnamento della religione cattolica resti nel quadro orario delle lezioni e che per principio non si

affermi che tale insegnamento deve avvenire obbligatoriamente alla prima e all'ultima ora. Alcuni esponenti di Ci hanno riferito che a Milano in due istituti l'ora di religione sarebbe stata collocata nel pomeriggio. Un altro punto che sta a cuore alla Cei è lo «stato giuridico» degli insegnanti di religione che si vorrebbe di partitolo con gli altri addrittura anche nel far pesare il loro giudizio nel momento in cui il collegio dei docenti di una determinata classe decide sul profitto dello studente. Ci si rende però conto dell'oblio di religione potrebbe coniere un alito di discriminazione nei confronti di quegli stu-



Il cardinale Ugo Poletti

Sei mesi dopo l'assemblea Psi eleggerà la direzione



La nuova corrente dc «Impegno riformista» meglio conosciuta come «corrente del Gollo» (la capo infatti, ai napoletani Gava e Scotti) si presenta sulla scena congressuale dello scudocrociato con il classico convegno di riflessione. L'appuntamento a Belgrate il 10 e 11 ottobre metterà in vista un'alleanza privilegiata con il segretario De Mita. Proprio a un demitiano il sen. Gianni Fontana, è stata affidata una delle principali relazioni quella sull'identità del partito. Giova invece di occuparsi del quadro politico mentre Scotti tirerà le conclusioni del dibattito. Sono già previsti interventi degli andreatti Baruffi e Bernini dei demitiani Matarrella e Tabacci e del forlani Prandini. Un elenco dal quale - guarda caso - sono esclusi (o si sono autoesclusi) quegli esponenti della sinistra dc che guardano con interesse a una candidatura di Martinazzoli

Gava e Scotti schierano la nuova corrente dc

L'appuntamento a Belgrate il 10 e 11 ottobre metterà in vista un'alleanza privilegiata con il segretario De Mita. Proprio a un demitiano il sen. Gianni Fontana, è stata affidata una delle principali relazioni quella sull'identità del partito. Giova invece di occuparsi del quadro politico mentre Scotti tirerà le conclusioni del dibattito. Sono già previsti interventi degli andreatti Baruffi e Bernini dei demitiani Matarrella e Tabacci e del forlani Prandini. Un elenco dal quale - guarda caso - sono esclusi (o si sono autoesclusi) quegli esponenti della sinistra dc che guardano con interesse a una candidatura di Martinazzoli

York sul «Popolo» attacca la Fiat

C'è un York che anche a costo di attirarsi addosso la reprimenda del «cavaliere di turno» al servizio di Gianni Agnelli non esita ad accusare la Fiat di attentato alla libertà e al pluralismo. York e lo pseudonimo del corsivista e del «Popolo» che si dedica alla scalata «per ora irresistibile» della Fiat nel settore della carta stampata, della comunicazione televisiva e della pubblicità. «Nel bene passato», scrive oggi York - i giganti i vigilanti i controllori sono un po' troppo distratti il governo e il Parlamento italiano in materia e rischiamo di svigiarci un giorno condannati ad assistere ad interminabili megashow sulla virtù dei prodotti del grande fratello secondo il modello prescelto dalla televisione pubblica per una recente campagna promozionale di un'automobile».

La grazia a Curcio divide politici e magistrati

essendo la grazia un provvedimento «ad nominem» (cioè a favore di una determinata persona) può costituire un precedente. «È comunque certo», dice Bobbio - che lo Stato, a poco a poco dovrà cercare di risolvere tanti casi umanitari. Ma questa operazione «revisione del passato» richiede, per Bobbio, che «la nostra democrazia divenga più solida di quanto non lo sia attualmente» per proseguire lungo questa via «è necessario orientarsi verso le riforme istituzionali». Secco non invece dal liberale Roberto Savasta. «La proposta di Piccoli non va nel senso dello Stato di diritto. Tra i magistrati si esprime a favore Domenico Sica (è comunque interesse dello Stato arrivare ad una pacificazione) mentre Giancarlo Caselli parla di «una provocazione utile perché apre un processo di riflessione». Nella mente contraria Marcello Maddalena «È una pessima risposta». Vincenzo Guerri invece dice che i magistrati non debbono intervenire «È una questione squisitamente politica».

Tassa salute, Donat Cattin contro gli autonomi

Appena scaduto il pagamento dei bollettini per la cosiddetta tassa sulla salute il ministro della Sanità riapre la polemica con le categorie del lavoro autonomo che da tempo rivendicano la cancellazione o quanto meno il ridimensionamento del contributo. «La ventà», dice Carlo Donat Cattin in una intervista - è che i lavoratori dipendenti sono abituati a pagare gli autonomi no». Per il ministro «i lavoratori dipendenti pagano oltre il 60% del servizio gli autonomi la metà». Inoltre «su ogni contribuente grava in media un'altra persona e poco più». Aggiunge Donat Cattin «Non ha importanza che i contributi dei lavoratori siano divisi in due parti, aziende e lavoratori perché è tutto costo del lavoro». Solo che il ministro non trae la conclusione che, perché pagano tutti il giusto, può che i contributi lavoratori dipendenti e autonomi serva una vera e propria riforma fiscale e contributiva.

PASQUALE CASCELLA

Polemica con Craxi sull'ora di religione I laici al Psi: «Cerca inutili medaglie di zelo concordatario»

Per Giuseppe Galasso (Pri) «è poco accettabile che qualcuno voglia guadagnarsi medaglie di zelo concordatario più cospicue di quanto sia necessario». Per Sterpa (Pli) «la sovranità dello Stato nell'organizzazione della vita scolastica è irrinunciabile». Per Rutelli (Pr) «nelle decisioni socialiste continua a prevalere un calcolo politico». L'uscita di Craxi sull'ora di religione è approvata solo dalla Dc



Francesco Rutelli



Giuseppe Galasso

FEDERICO GEREMICA ROMA Egidio Sterpa, vicepresidente liberale, mette così «Nella risoluzione di maggioranza che abbiamo sottoscritto non si persegue la discriminazione o la marginalizzazione dell'ora di religione e neppure un suo artificiale impegno. Si afferma solo che il ministro dovrà dare disposizioni alle autorità scolastiche perché non escludano di collocarla nella prima e nell'ultima ora fermo restando un esame dei problemi organizzativi caso per caso. Se le cose stanno così - conclude Sterpa - allora francamente non si capisce perché tanto polverone integralista su tutti e due i fronti per una posizione così equilibrata e tollerante. La quale mi pare assai difficile poter uscire senza toccare il principio della sovranità dello Stato». La risposta a Bettino Craxi - che proprio il giorno prima era sceso in campo per dire che l'insegnamento della religione «non deve essere né di discriminazione né marginalizzato» - è esplicita e diretta. E suona a conferma dell'irritazione

che l'uscita del segretario del Psi ha seminato all'interno di un polo laico socialista sempre più diviso e disarticolato. Non è solo dal Pli infatti che arrivano a Craxi risposte polemiche e infastidite. Aspre e taglienti per esempio sono le repliche di Giuseppe Galasso, storico e dirigente di primo piano del Pri, e di Francesco Rutelli, capogruppo radicale alla Camera. Il primo spiega «La mia opinione è che sarebbe un grave errore politico - e non solo politico - fare della questione dell'ora di religione l'occasione di uno scontro tra laici e cattolici. Credo però che la difesa dell'autonomia dello Stato italiano, anche a tenore del Concordato, debba sempre costituire la prima preoccupazione di chi, per volontà popolare rappresenta questo Stato. In particolare», contesta Galasso - non credo che si possa dare una lettura della revisione ultima del Concordato meno liberalizzatrice di quanto il testo della revisione stessa contenga. La posizione della Chiesa in Italia è e può tranquillamente restare una posizione non ordinaria e meno che mal è in gioco il diritto di coloro che intendono avvalersi a scuola dell'ora di religione. Si tratta solo di risolvere con spirito pratico e con rispetto reciproco una questione sulla quale - con civiltà polemicamente - è poco accettabile che qualcuno voglia guadagnarsi medaglie di zelo concordatario più cospicue di quanto non sia necessario». Del tutto simile il giudizio che esprime Francesco Rutelli, il capo dei deputati radicali. Che va oltre però nella critica alla posizione assunta dal Psi. Mi pare che un calcolo politico - spiega Rutelli - continui a prevalere nelle decisioni

Il giallo della nota vaticana Gorla cercò un pretesto per l'alt in commissione

Nella storia dell'ora di religione si è inserito anche un giallo. L'ha creato una notizia dell'agenzia Italia (ispirata da setton dc) secondo cui sin dal giorno prima del colpo di mano in commissione, «per il tramite del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Rubbi era arrivata alla presidenza della commissione Cultura-Pubblica istruzione una richiesta di rinvio del dibattito».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Ma la notizia d'agenzia parla di passo sulla presidenza della commissione o sul presidente Mauro Seppia?», mi chiede il responsabile del gruppo comunista in quella commissione Sergio Soave. La notizia dell'agenzia Italia parla di presidenza che è un concetto più lato che potrebbe coinvolgere anche i vicepresidenti. «Noi possiamo assicurare che nel nostro vicepresidente della commissione Bianca Gelli ne Luisa Sangiorgio segretaria furono informati del passo. Delle due una quindi o la notizia è imprecisa oppure il destinatario del passo della presidenza del Consiglio fu solo il presidente socialista della commissione». Ma che qualcosa non quadrasse, i indomani mattina, era apparso chiaro a tutti. Certo C'era un sordo come dire? un sordo tam tam Tentamento nella stessa mattinata di martedì di avere notizie su quel che si preparava per il pomeriggio. Ma Seppia non era nel suo ufficio. E del resto tanto poco eravamo preparati al colpo di mano (di cui ora cominciamo a capire la diretta ispirazione di palazzo Chigi) che proprio quella stessa mattina ci fu nullo i parlamentari comunisti delle due commissioni di Camera e Senato in sede a Chiarante per decidere che a sera (e questa è anche una risposta al On. La Malfa) avremmo votato per parti separate la risoluzione della maggioranza in modo da «salvare» i punti della revisione dell'Intesa Falucci Cei e della facoltatività dell'insegnamento religioso. E poi, quando alle 17.30 cominciò la riunione della commissione a Montecitorio, che cosa accadde? Accadde che Mauro Seppia diede subito la parola al ministro Galloni che fece la richiesta di rinvio sine die della discussione e del voto. E alla richiesta dissero subito sì i deputati dell'alleanza a cin-

que e i missini. Un gesto un voto tanto inopportuno quanto frettoloso dal momento che avremmo votato una risoluzione di indirizzo per la trattativa tra governo e Cei. Ma era proprio quello che non si voleva. Con il risultato che ora, proprio nei giorni che precedono il dibattito fissato nell'aula di Montecitorio per venerdì prossimo, proprio questa trattativa va avanti. Ed è proprio questo l'aspetto più preoccupante della vicenda. L'aspetto che più umilia il Parlamento! Vuol spiegarti meglio? Non credo ce ne sia bisogno e comunque diciamo ancor più chiaramente proprio in queste ore c'è una processione di personaggi politici che si recano Oltretorre per vedere di definire i termini di un accordo che si vuole portare in Parlamento come una decisione già bella e presa. Insomma, ancora una volta le parti saranno rovesciate non sarebbe il governo a far proprie le indicazioni del Parlamento ma sarebbe il Parlamento a mettere il bollo di ratifica ad accordi definiti dal governo. Insomma alla Camera si tenterà di presentarsi a guochi fatti. Ma noi cercheremo in questi giorni e nel dibattito di venerdì di fare valere appieno le prerogative del Parlamento.

Natta: novità da Urss e Usa ma nel Golfo è avventura



Intervista a «Rinascita» La grave svolta di politica estera e militare italiana L'accordo sui missili Il ruolo della sinistra

ENZO ROGGI

ROMA Natta fa il punto della congiuntura internazionale e delle sue prospettive in un'ampia intervista per il prossimo numero di «Rinascita». Est-Ovest Golfo Europa Nord-Sud ruolo delle sinistre. Il fatto di maggior rilievo è l'annuncio accordo Usa-Urss sui missili a medio e breve raggio. Il segretario del Pci giudica che quali siano state le responsabilità per la ripresa della corsa riammissile negli anni 70 che ha portato alla istituzione dei missili in Europa. L'accordo segna un'inversione di tendenza e il delinearsi di una «vita diversa» della politica internazionale delle due potenze. Quella di non affidare la competizione e la sicurezza alla ricerca della supre-

avvertito la profondità del cambiamento introdotto da Gorbaciov nella politica estera sovietica «ma io credo che un cambiamento di atteggiamento e di indirizzo si verifichi anche nella politica degli Stati Uniti». Natta affronta quindi il tema della sicurezza europea in presenza di un ritiro dei missili sovietici e americani. La situazione è assai complessa e difficile. La Comunità non è ancora una unione politica non ha una politica estera. Certo una politica estera comune comporta anche una politica comune della difesa. Ma qui sorgono grossi problemi. Basti pensare all'armamento nucleare nazionale di Francia e Inghilterra. Per noi il problema della sicurezza va collocato in una linea di ulteriore distensione e di disarmo. ridurre gli armamenti missilistici non significherebbe indebolire l'Europa o renderne più difficile la difesa. Lo stesso negoziato sui missili è stato avviato con gli americani e di riduzione degli armamenti non solo di convenienza ma di cooperazione. Del resto se all'accordo si arriva è anche per rispondere a esigenze di fondo dell'Urss e degli Stati Uniti. Tutti hanno

senso di una reale e garantita sicurezza reciproca e di fiducia politica. Così non si può che guardare positivamente all'avvicinamento tra i due Stati tedeschi o a documenti come quello comune Spd-Sed. Come si presenta a questi appuntamenti la sinistra europea? Essa - dice Natta - appare unita nell'apprezzamento dell'accordo Usa-Urss e nella scelta di una linea di disarmo. Le posizioni sono meno unite sulle questioni della sicurezza e della difesa europea pur essendo in un confronto aperto e c'è una diversità di opinioni e un impatto di parecchie forze sulla questione del Golfo Persico. Come ha dimostrato un confuso voto al Parlamento europeo una linea coerente di soluzione negoziale del conflitto nel Golfo è di sostegno all'Onu non è emersa anche se nessun partito socialista e socialdemocratico l'ha sostenuto. Molto preoccupato e severo il giudizio di Natta sulla situazione nel Golfo e l'atteggiamento del governo italiano. «Io ritengo - dice il segretario del Pci - che si sia compiuto un atto che ci mette di fronte al rischio dell'avventura (parola usata anche da De Mita)». C'è stata inoltre una ferita sotto il profilo democratico non consultando l'opposizione e mostrando fastidio per lo stesso intervento del Parlamento. Il Pci non invoca alcun «patto di consultazione» ma il rispetto di regole democratiche fondamentali su questioni di estremo rilievo per la nazione. «Abbiamo avuto l'impressione che non solo si volesse decidere senza sentire nessuno ma quasi si cercasse la rotura». Si pensi alle motivazioni agli argomenti usati contro le posizioni dei comunisti di larga parte del mondo cattolico e della stessa Dc. Intimidazioni e scomuniche a sostegno di una forzatura compiuta per ragioni di politica interna. Cosa si può fare adesso? Occorre battersi in ogni sede cercando la più ampia unità perché vada avanti il tentativo di pacificazione. L'iniziativa dell'Onu. L'Italia grazie al fatto di presiedere il Consiglio di sicurezza deve assumere in modo ancor più diretto l'impegno di coerenza con lo sforzo dell'Onu. E c'è una bat-

taglia culturale da condurre contro posizioni nazionalistiche o sovieticistiche venute spesso di razzismo di ostilità e ripulsa verso i gravi problemi del Terzo mondo. La presenza di coscienza della contraddizione Nord-Sud da cui può venire il sovvertimento del intero sistema delle relazioni internazionali è il punto su cui devono trovarsi tutte le forze di progresso. Occorre per prima cosa avviare a soluzione le crisi regionali senza che non possano esserci né il risanamento delle tremende lacerazioni esistenti né il superamento del sottosviluppo. «È ciò perché dico che siamo al fronte alla guerra tra Irak e Iran per sette anni si lascia andare si tollera o si alimenta il conflitto per molti di interesse che si rivelano colpi e catastrofici insieme». Questa la conclusione è essenziale che le forze di sinistra siano al governo o all'opposizione sappiano concertare programmi e culture per giungere a una nuova divisione internazionale del lavoro in cui trovi soluzione il problema dell'ascesa del Terzo mondo.